

# Se il procuratore Cordova lancia sassi

Segue dalla prima

Uno (oltre al presidente Centaro) è invece il membro della maggioranza che aveva ritenuto di fare la stessa cosa. Può sembrare incredibile vedere la maggioranza soccombere 9-1. Ma è andata proprio così. E il punteggio, al di là dei singoli e personali impegni sempre possibili, la dice lunga, molto lunga, più di qualsiasi dichiarazione di principio. Davvero si vuole dare ai cittadini ordine e sicurezza? Ecco qui i fatti: uno della maggioranza che vuol capire, sentire i risultati delle indagini in diretta, che non si vuole perdere le parti di audizione segretate; che vuol dare un segnale di attenzione politica a quegli otto magistrati venuti a riferire del loro lavoro contro la camorra, pronti a ripartire in piena notte alla volta di Napoli per fronteggiare gli impegni processuali del mattino dopo. Poi basta. Davvero quando non ci sono le televisioni viene fuori la verità più vera. Chi vuol capire qualcosa di questo governo e di questa maggioranza incominci pure da qui.

Tra quegli otto magistrati c'era Agostino Cordova. Il procuratore aveva aperto le audizioni in mattinata. Ma inopinatamente non aveva esordito tracciando un quadro della situazione camorristica sotto il Vesuvio. Aveva invece, non richiesto, spiegato le sue perplessità o contrarietà sulle arcinote misure adottate dai propri collaboratori nei confronti di otto appartenenti alla Polizia di Stato. In quel momento la Commissione era affollata. E le parole del magistrato, che nulla avevano a che fare con la materia trattata dalla commissione di cui era ospite, erano giunte alla stampa (e ai suoi collaboratori della Procura) come autentiche sassate. Volendo, erano state una conferma clamorosa della crisi di senso dei ruoli, dei luoghi, dei doveri istituzionali regnante nella città di Napoli. Che c'entrano infatti mai i no-global con l'Antimafia? E perché attaccare in una pubblica seduta chi non può difendersi? La vicenda era stata aggravata in serata da una allusione minacciosa rivolta dal procuratore ad alcuni suoi «aggiunti». Aggiunti non nominati, ma destinatari, in quel breve e sussurrato

*Esiste un galateo istituzionale da non sottovalutare. Allora perché parlare dei no-global davanti all' Antimafia e dei pm che lì non ci sono e non possono replicare?*

NANDO DALLA CHIESA

(ma ben distinguibile) passaggio, di futuri provvedimenti. Di tipo ignoto. Per ragioni ignote. Lo confesso: è stato sgradevole stare in commissione nella serata del 9-1. Perché il comportamento del procuratore, destinato a fare tutt'uno con le roventi polemiche che avevano preceduto il suo arrivo, ha prodotto a sua volta un fenomeno che va purtroppo diffondendosi in sede parlamentare: quello di trattare, anche nei toni e nelle sfumature dialettiche, le autorità istituzionali (nel caso il procuratore capo di Napoli) come alleati o avversari politici. Davvero occorre ripeterlo? Gli esponenti delle istituzioni devono essere accolti dalle commissioni parlamentari con ogni rispetto formale e, a loro volta, devono a tali commissio-

ni il più alto rispetto formale. Martedì questo obbligo è stato violato in tutte e due le direzioni. Bisogna che lo si dica, con convinzione, con ostinazione: su questo piano inclinato occorre a tutti i costi fermarsi. Un giudice, un ufficiale dei carabinieri, un questore, devono potersi dire in un'audizione ciò che sanno o ritengono vero senza sentirsi nelle vesti di un uomo politico. Guai infatti se un'affermazione parzialmente sgradita da una o dall'altra parte dovesse trasformare l'esponente istituzionale in imputato davanti al parlamento o a una sua porzione. Il principio, sia chiaro, riguarda tutti. Ma oggi parla soprattutto alla maggioranza: a quella sua voglia assurda e talora gaglioffa di affibbiare senza sosta etichette politiche a magistrati o

esponenti degli apparati repressivi. Lo schema binario comunisti-anticomunisti, ma anche quello berlusconiani-antiberlusconiani, non può diventare insomma lo schema di lettura dei risultati delle indagini e dei provvedimenti assunti. In ogni caso non può diventare lo schema di accoglienza riservato a chi viene a mettere il proprio lavoro a disposizione del parlamento. Chi ha studiato le vicende delle commissioni parlamentari nel corso dei decenni sa bene quale (ovvia) formalità di rapporti vi sia sempre stata nelle audizioni di persone impegnate ai vertici (e non solo) delle istituzioni. Il colonnello dei carabinieri che fece per primo il nome di Vito Ciancimino non venne redarguito da alcun parlamentare demo-

crisiano né esaltato da alcun parlamentare comunista. Ognuno ascoltò con rispetto le sue parole, le sue spiegazioni, e ne trasse indicazioni o valutazioni: sia su Ciancimino sia sul colonnello. Ebbene, questo, solo questo, dopo qualche brutto e recente incidente in commissione Stragi o in altre commissioni, dovrebbe tornare a essere il costume. Se no, cari amici e cari avversari, ci ritroveremo davvero tutti senza Stato. Paradossale di questa nuova politica, che in nome della società civile sta politicizzando e partitizzando proprio tutto. Anche ciò che sta per definizione «sopra» e «oltre». Ecco allora che cosa c'è oggi da affrontare dopo l'audizione di Cordova e prima ancora della questione di Napoli. C'è la questione delle istituzioni. Della legalità e della maggioranza, di che cosa importi al governo e ai suoi partiti la lotta alla camorra: se il segnale debba essere quello della convivenza (Lunardi) e del sovrano disinteresse (Antimafia) oppure quello della determinazione e dell'incorrimento ad andare avanti. C'è la questione delle istituzioni e del

loro rispetto, il problema di uno spirito pubblico da ritrovare. Se questo viene compreso, si capirà anche che la questione di Napoli è - pure lei - questione non solo di camorra ma anche questione di istituzioni. Perché la camorra può anche essere aggressiva. Ma uno Stato coeso e responsabile la potrà battere sempre. Mentre uno Stato sbriciolato e senza armonia, senza suoi solidissimi codici, anche culturali, comportamentali, perfino di galateo istituzionale, non ce la potrà mai fare. Tra pochi giorni saranno dieci anni dalla strage di Capaci. E dunque vale la pena di ricordare la ricorrente, amara osservazione di Giovanni Falcone, che sapeva bene di che cosa parlava: «Tra noi e la mafia la differenza è questa: che loro sono la criminalità organizzata, e dunque sono organizzati per definizione; mentre noi siamo tendenzialmente disorganizzati». Quali sono dunque le radici - strutturali, culturali, motivazionali - della disorganizzazione dello Stato a Napoli? A questa domanda la commissione Antimafia deve ormai dare una risposta. E con la massima urgenza.

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### DI COSA TACIAMO QUANDO PARLIAMO D'AMORE

Bombe, assassini politici, pestaggi in questura, rifiuto di dare asilo. Perfino, caso unico al mondo, tifosi che gufano contro la propria squadra (la Lazio). Un leader xenofobo esperto in disprezzo «fa fuori», in Francia, un gentiluomo di sinistra dalla competizione elettorale. Un ventenne americano distribuisce dinamite nelle cassette postali di cinque stati, così, a caso. Uno studente tedesco fa strage di compagni di scuola e professori, così, per disagio esistenziale. Certo ci sono anche i ragazzi del volontariato, quelli che si preoccupano degli equilibri mondiali, quelli che affollano i reading di poesia. Ma non fanno notizia. Almeno finché si preoccupano a casa loro, se si preoccupano in piazza, li si pesta sul posto. Li si trascina via dagli ospedali. Li si pesta di nuovo in questura. Tanto sono giovani, e i giovani, si sa, hanno tanta fantasia. Si può sempre dire che hanno esagerato. Indagare su chi ha, forse, abusato del proprio potere, della divisa, del manganello, delle armi e dell'Ar-

ma? E no, cari miei, diventa un affare politico. Ci si spacca secondo la linea tratteggiata, già pronta per dividere, per tagliare il carta modello Italia: di qua la sinistra che difende la piazza, di là la destra che difende la Polizia. E così siamo sempre al punto di partenza. Nessuno pagherà per i suoi errori, giustizia non sarà fatta. Asserragliati nella Chiesa della Natività da settimane ci sono innocenti religiosi e militanti palestinesi. Nessuno può provare che siano terroristi, certamente sono dei combattenti. Perché non accoglierli nel nostro Paese, collaborando a disinnescare la terribile situazione di Gerusalemme? Di che cosa abbiamo paura? Sono gli idolatri Stati Uniti a chiederlo, quelli che ricevono in dono giornate di festa e bandierine a stelle e strisce. No, grazie, risponde Fini, niente spazzatura al tritolo, fra le aiuole ordinate della nostra accogliente democrazia. Il mondo va in pezzi? Non è importante. L'importante è stabilire chi ha torto e chi ha ragione. Cioè: dimostrare che hanno torto

quegli altri e abbiamo ragione «noi». Noi chi? Non importa. C'è sempre un noi e loro. Che perda la mia squadra, prega il contorto tifoso laziale, purché non vincano quelli là. Quali là? Non importa i nemici. E intanto, mentre Sharon si trascina fino a Washington, un altro miserabile imbottito di esplosivo uccide sé stesso, quindici innocenti e la pace. Bel colpo. C'è un fantasma che si aggira per l'Europa, l'Asia, le Americhe e l'Africa: l'odio. Un odio senza progetto senza prospettive. Miope sciocco. Ignorante. Nutrito di dolore, disegualianza e slogan. Nutrito di paura che genera paura. L'amore, questo sconosciuto, abita ormai stabilmente le canzonette di San Remo e i concerti del Primo maggio. Domanda: di che cosa tacciamo, quando parliamo d'amore? (se potessi ritoccare ulteriormente, il già trasformato partito dei Ds, vorrei fondare una sezione Carveriana, in memoria di Raymond Carver, leader dei Sensibili alla Sofferenza Umana).

## Maramotti



L'estate scorsa mi sono accorto con sgomento che la voce di Lucia Del Cielo stava svanendo. Lucia Del Cielo, ex-deportata di Bergen Belsen, il Lager di Anna Frank, mi ha rilasciato la prima di una lunga serie di interviste che ho raccolto dal 1986 ad oggi. Ma non era l'unica voce che stavo perdendo: anche le altre 70 voci che ho registrate su nastro magnetico si erano alterate, vischiose e impastate. Alessandro Argentini del Centro polifunzionale di Gorizia, specializzato nel recupero dei nastri smagnetizzati, mi ha poi spiegato che dopo dieci anni i nastri possono «morire». Le testimonianze che ho con tanta fatica raccolto, sono quindi esposte ad un rischio gravissimo e la mia preoccupazione è quella di salvarle. Si tratta di un'operazione che ha i suoi costi e richiede un paziente lavoro di riversaggio. Il programma di salvataggio lo abbiamo battezzato *Archivi perduti* e fa parte di un più vasto progetto denominato "L'ultimo appello". Perché lo abbiamo chiamato «l'ultimo appello»? Lo spiego con un esempio. A Ferragosto dell'altro anno è morta l'ex-deportata Kodrich Bozena. La famiglia Kodrich ha alle spalle una storia di lotta antifascista che pochi possono vantare. Ho incontrato suo figlio che non sapeva della testimonianza che sua madre mi aveva rilasciato anni prima. Ho potuto

# Gli archivi perduti e la memoria del lager

MARCO COSLOVICH

dargli una copia della voce di sua madre. Quello che voglio dire è che gli ultimi testimoni del Lager stanno scomparendo (dei 70 ex-deportati che ho intervistato già 19 sono scomparsi) e che bisogna quindi affrettarsi. Non abbiamo molto tempo a disposizione ed è per questo che abbiamo chiamato il progetto "L'ultimo appello". La ricerca storica sulla deportazione nei Lager nazisti, come ricordavo prima, parte da lontano e sono stati pubblicati diversi volumi. Le testimonianze che ho raccolto sono state accuratamente trascritte, ed è un fatto decisivo ai fini della conservazione, anche se è la viva voce che costituisce la vera e propria fonte storica. Le trascrizioni delle voci registrate, grazie all'iniziativa dell'appoggio finanziario e culturale dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, sono state eseguite al computer. Ma i programmi di scrittura di quindici anni fa non vanno più bene oggi. Ora il web-master Federico La Porta mi aiuta, gratuitamente, a riconvertirli in un «linguaggio oggi accessibile»

e il prof. Lucio Monaco, di Torino, senza compenso, mi sta aiutando ad inserirli nel Data Base Testuale (DBT) sviluppato dal prof. Eugenio Picchi dell'Istituto di Linguistica Computazionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa. Si tratta di un programma studiato da esperti italiani in grado di individuare istantaneamente e in maniera interattiva concordanze, ricerche sequenziali, indici alfabetici e decrecenti, incipitari ed esplicativi. E così ciò che è stato preparato per indagare gli oscuri meandri della Divina Commedia, pare dare buoni risultati anche con le testimonianze degli ex-deportati. Lo stiamo sperimentando, anche perché disponiamo della sola versione Demo, vale a dire della versione ridotta a fini promozionali. Perché? Perché anche il programma ha un costo e finora tutti, ripeto, stanno lavorando senza compenso. Ciononostante il progetto non nasconde vaste ambizioni. Si cerca, infatti, di realizzare un programma di raccolta ex-novo di

testimonianze dei sopravvissuti in video. La sezione specifica l'abbiamo chiamata: «Dare un futuro al passato». L'idea è quella di creare un archivio multimediale che soddisfi i più alti standard di conservazione, consultazione e diffusione (si sta pensando a mettere in rete parti delle testimonianze). L'archivio video riguarda e coinvolge tutti gli ex-deportati, i politici, gli ebrei, gli zingari, i deportati per «caso». In Friuli Venezia Giulia, la regione più colpita d'Italia dalla deportazione nei campi nazisti (circa 10.000 deportati sui circa 36.000 a livello nazionale) sono ancora viventi 400 ex-deportati. In provincia di Trieste, la città della Risiera di San Sabba, ce ne sono un centinaio. Non tutti hanno fiato per parlare. Molti lo hanno fatto già diverse volte, ma le loro testimonianze sono andate disperse in mille rivoli, tra la Rai, le iniziative personali, le curiosità di un momento. Ora, grazie ad un primo timido finanziamento europeo che si è riusciti ad intercettare, la sezione «Dare un

futuro al passato» comincia a fare i primi timidi passi. Ma non basta. Per fare un esempio, la sola videocamera per le registrazioni presenta dei costi altissimi e la casa di produzione presso la quale abbiamo interceduto perché ci favorisse in cambio di sponsor, ci ha risposto picche. Lo sponsor? Sì, non siamo sprovvediti. Anche l'Associazione Nazionale ex-Deportati che costituisce, assieme all'Istituto di Movimento di Liberazione, l'altra anima dell'iniziativa, è consapevole che senza il business non si va avanti. Ecco che, sempre con lavoro gratuito, abbiamo creato una pagina web, [www.ultimoappello.org](http://www.ultimoappello.org) dove, tra l'altro, diamo visibilità a tutti quelli che ci aiutano. Abbiamo l'ambizione di attivare collaborazioni e di sollecitare il mecenatismo tra i privati. Ciò nondimeno disponiamo di scarissimi finanziamenti. E che dire che ho scritto e inviato il programma a Enti pubblici, Associazioni, Istituzioni, e ho perorato la causa nel mio intervento pubblico per il «Giorno della memoria» in Risiera di San Sabba, il Lager nazista di Trieste. Perché

tanta ignavia e inerzia? Mi domando: fino a che punto è possibile lavorare in questo modo? Fino a che punto maturi studiosi che possono vantare una produzione scientifica seria e vasta e una esperienza non comune, possono continuare a lavorare come ragazzini che fanno apprendistato? Fino a che punto si può, in questo contesto, garantire uno standard professionale alto e di qualità? Il progetto "L'ultimo appello" ha abbondantemente superato la fase di collaudo, quella fase nella quale una certa ristrettezza di mezzi aguzza l'ingegno. Ora è arrivato il momento di confortarlo con il sostegno attivo ed è arrivato il momento di allargare i confini del suo esempio. Cosa chiedo? 1) di visitare il nostro sito per vedere quello che stiamo facendo; 2) di consigliarci e informarci su analoghe iniziative attraverso la nostra e-mail [aned.ts@tiscali.net](mailto:aned.ts@tiscali.net); 3) di sostenerci finanziariamente facendo riferimento al conto corrente dell'Aned di Trieste (Cassa di Risparmio di Trieste, agenzia 4, via Gimnastica 14, ab 06335, cab 02204, n. C/c 19057296). 4) di assumere analoghe iniziative sul territorio nazionale. 5) di valorizzare il nostro lavoro offrendoci qualche spazio nei media. Chiedo troppo?

## segue dalla prima

### In televisione la storia sottosopra

In quegli anni si tentò di far apparire sulla Rai le vicende di Mussolini e del fascismo come la storia di una famiglia ponendo in primo piano caratteri e comportamenti individuali e in secondo piano le scelte politiche che condussero il Duce e l'Italia alla disfatta e all'alleanza con la barbarie hitleriana. Come dire: quel che ha costituito il centro della storia non ha molta importanza, mettiamolo ai margini e parliamo soltanto dell'uomo Mussolini, del suo modo di essere padre, marito, amante.

A me, tuttavia, pare che il discorso non possa fermarsi qui perché quel film in due puntate ha fatto molto di più. Ha di fatto rovesciato quella che alcuni sto-

rici, a cominciare da Renzo De Felice, hanno chiamato la «vulgata storica antifascista» per sostituirla con una nuova e opposta che, guardando con attenzione il film, potremmo descrivere pressappoco così. L'attore protagonista, il più bello e affascinante, è il fascista che rimane coerente fino alla fine, non tradisce l'amicizia ma addirittura salva i due partigiani amici che fino al '40 erano stati fascisti. Le truppe della repubblica sociale, eccetto pochi eccessi, sono state espressione dello stesso spirito e hanno affrontato la guerra in casa con saldo spirito di onore. Al contrario i partigiani sono pieni di delinquenti, sono stati tutti fascisti, non hanno chiarezza di idee, in fondo sono quelli che hanno tradito. Ma in quali testi e testimonianze gli sceneggiatori e il regista hanno trovato questa visione della guerra feroce che vedevano da una parte i nazisti con i loro alleati subalterni e complici della repubblica sociale e dall'altra i partigiani e gli angloamericani con l'appoggio crescente della popolazione civile? Forse soltanto la «Storia della guerra

civile» di Pisanò dà un'immagine simile di quei venti mesi ma chi autorizza sceneggiatori e regista a ritenerla un testo attendibile ed esauriente di fronte alla bibliografia assai ampia e documentata che la storiografia non solo italiana ha accumulato in mezzo secolo su quegli avvenimenti? Qualcuno ha letto per caso la «Storia dell'occupazione tedesca in Italia» del tedesco Lutz Klankammer che dà un'immagine attendibile di quel che accadde? E questa la Rai imparziale di cui parla un giorno sì e uno no il presidente Baldassarre? E come si spiega il silenzio assoluto dei maggiori quotidiani italiani se si esclude «Repubblica», su un'informazione come quella di cui parliamo? Sono interrogativi che giriamo alle forze politiche di governo e di opposizione perché, se questo è il modo di riscrivere la storia attraverso la tv, il campo che si apre è immenso e siamo in attesa di vedere le prossime tappe della grande mistificazione che di scientifico e culturale non ha proprio nulla. Nicola Tranfaglia

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	<b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE	<b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO	<ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> </ul>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	<b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE	<b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE	Stampa:
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>	<b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>			Fac-simile:
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>			Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
				Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
				Distribuzione:
				A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
				Per la pubblicità su l'Unità
				<b>Publikompass S.p.A.</b>
				Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
				Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
				02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 8 maggio è stata di 133.356 copie